

Geopolitica scenari per un probabile futuro

ALAIN CHARBONNIER

Parlare di mondo contemporaneo comporta una domanda ineludibile: quale? La definizione valida oggi potrebbe non esserlo più a distanza di qualche settimana. E anche le previsioni diventano problematiche, a causa della velocità del cambiamento. Lo stesso discorso vale per la geopolitica, cioè per il modo di porsi rispetto allo spazio, agli altri e al mondo, evolutasi in oltre un secolo. Il lavoro di uno dei massimi esperti in materia, il Generale Carlo Jean, consente un approccio e un approfondimento anche a quanti non conoscono la geopolitica. Un lavoro che è uno strumento per comprendere, elaborare e individuare le interdipendenze, i possibili sviluppi anche conflittuali dei rapporti fra Stati, con le rispettive risorse economiche, pulsioni politiche e religiose, all'interno di scenari regionali e globali.

Molti utilizzano il termine geopolitica e di geopolitica parlano, talvolta a sproposito, probabilmente sulla base di reminiscenze storiche che risalgono al corso di studi. Accade anche che non tutti conoscano le implicazioni e le interazioni che il termine implica, soprattutto nella nostra epoca, caratterizzata e segnata da un altro termine universalistico: globalizzazione.

Il Generale Carlo Jean, docente di geopolitica e di geoeconomia, ne aveva già dato un ampio quadro, alla voce geopolitica, nel decimo volume del secondo supplemento dell'Enciclopedia del Novecento, edita dall'Istituto della Enciclopedia Italiana Giovanni Treccani. Un quadro ora ampliato e completato con il volume 'Geopolitica del mondo contemporaneo', pagine 320, Laterza Editori, Bari 2012.

L'autore parte proprio dall'esame del concetto di geopolitica, così come elaborato all'origine nel pensiero di Friederich Ratzel e Rudolf Kjellen, passando per le diverse scuole di geopolitica succedutesi nel tempo, come quella di Monaco con Karl Haushofer, fino alle visioni elaborate da Giorgio Roletto ed Ernesto Massi, fondatori negli anni Trenta della 'Rivista italiana di geopolitica'. Jean si sofferma sulle volute 'dimenticanze' del dopoguerra e la 'riscoperta' della geopolitica con la fine della Guerra Fredda, fino a Francis Fukuyama, Henry Kissinger e Zbigniew Brzezinski.

Secondo Jean, la geopolitica è 'essenzialmente un metodo di ragionamento, un modo in cui un attore geopolitico pensa a se stesso in rapporto allo spazio, agli altri e al mondo'.

È così possibile parlare di 'teorie' geopolitiche, collegate agli aspetti economici, geografici, regionali e con la geopolitica si cerca di rispondere alle esigenze di certezza e di previsione del futuro, in un mondo divenuto più complesso, più incerto e in più rapida evoluzione, anche a seguito dell'irruzione sul 'mercato delle potenze' dei paesi emergenti, quali la Cina, l'India e il Brasile, a causa della fine della capacità degli USA di garantire l'ordine e la 'governance' mondiali.

La fine della Guerra Fredda ha comportato nuovi problemi, per i quali non sono state elaborate ancora soluzioni adeguate: la globalizzazione, la deterritorializzazione e la diffusione dell'impresa multinazionale, la finanza internazionale e la criminalità organizzata, l'influenza dell'integralismo religioso, il terrorismo, l'informazione globale in tempo reale, che annullano spazi, confini e controlli.

Soprattutto, passa in secondo piano il controllo dei territori anche perché, scrive Jean, 'la forza militare presenta costi crescenti, a fronte di benefici inferiori al passato o anche nulli... la diffusione della tecnologia conferisce un'enorme capacità distruttiva a singoli gruppi e a singoli individui... le economie e le società avanzate hanno visto aumentare la loro vulnerabilità'.

È ampio l'arco del cambiamento dalla geopolitica classica a quella degli scenari del Terzo Millennio. Jean lo percorre tutto: il potere marittimo, peninsulare, aerospaziale e, poi, le concezioni regionali e multipolari fino allo scontro di civiltà.

Ma nuovi elementi strategici e al contempo motivi di conflitto si sono affacciati sulla scena della Storia: risorse idriche, alimentari e minerarie non energetiche; le risorse energetiche: nucleare, carbone, petrolio, gas naturale.

Altro fattore di grande rilevanza è la questione demografica, con la decrescita della popolazione attiva nelle aree a industrializzazione avanzata e conseguenti costi crescenti, dovuti all'invecchiamento e alle inevitabili politiche di assistenza.

Il problema demografico è, a sua volta, strettamente connesso ai mutamenti religiosi e politici, anzi all'interdipendenza fra religione e politica. 'La convergenza fra le due dinamiche, demografica e religiosa - scrive Jean - è destinata ad accelerarsi, anche perché le popolazioni più religiose hanno un maggior numero di figli. Osama bin Laden ne era consapevole tanto che, nei proclami di al-Qaeda, la Nigeria, paese in rilevante crescita demografica ed economica e diviso fra musulmani, cristiani e animisti, è indicata come la regione più importante per l'islamizzazione dell'Africa e la realizzazione dell'unità dell'Ummah'.

Sono proprio la commistione religiosa e la crescita delle minoranze all'interno di aree regionali, cristiani in zone a prevalenza islamica, musulmani in zone a prevalenza cristiana che proporranno nuove potenziali instabilità.

Scrivendo ancora Jean: 'In futuro anche l'Europa potrebbe entrare a far parte di tale gruppo di paesi, quando la percentuale della popolazione musulmana raggiungerà il 10% del totale. Si potrebbero allora formare partiti religiosi o indirettamente legati alle religioni, come lo è stata in passato, almeno blandamente, la Democrazia Cristiana in vari paesi europei. Tuttavia, poiché creare una 'Democrazia Islamica', compatibile con i principi e valori dell'Occidente è tutt'altro che

facile, non si può dare per scontato tale risultato. Ciò determina una potenziale instabilità geopolitica, soprattutto perché, alle differenze religiose, si sommano quelle socioeconomiche, etniche e giuridiche, che costituiscono una miscela potenzialmente esplosiva'.

Un'evoluzione globale, dunque, di portata non prevedibile, a causa del gran numero di variabili in gioco che coinvolgono economia e finanza, disponibilità di materie prime e risorse energetiche, produzione dei beni e possibilità di consumo. Si realizza, così, una 'insicurezza generalizzata' che coinvolge grandi Stati e intere macroregioni ma rende, di fatto, improbabile lo scatenarsi di grandi conflitti.

Nell'impossibilità che emerga una 'governance' mondiale, come quella successiva alla Seconda Guerra Mondiale, sarà probabile, secondo Jean, un passaggio dalla globalizzazione alla regionalizzazione, aggregata attorno a potenze egemoni o leader in aree strategicamente ed economicamente più omogenee. Ne consegue che 'nonostante l'esistenza di problemi globali, quali l'energia, l'ambiente, la stabilità monetaria, l'equilibrio commerciale e l'esplosione demografica in Africa, gli Stati tenderanno a formare raggruppamenti regionali a geometria variabile, a seconda dei settori d'intervento, piuttosto che istituzioni globali'.

Jean azzarda anche 'un possibile futuro ordine mondiale' che individua nel cosiddetto hub and spoke il cui centro, costituito dagli USA, sarà collegato a una serie di sistemi regionali: 'In taluni casi essi saranno regolati da una potenza egemone, in altri mantenuti in equilibrio da una balance of power. In questi ultimi gli USA dovrebbero appoggiare gli Stati deboli contro quelli forti, per evitare che i secondi diventino egemoni. Nei primi, invece, come in un'Europa sempre più germanizzata, gli USA sosterranno l'egemone regionale'.

Secondo Jean esiste una possibilità alternativa e, cioè, un asse USA-Cina, con un nuovo ordine sostanzialmente unipolare, con meccanismi e con ruoli, in parte simili a quelli dell'asse franco-tedesco in Europa 'tuttavia, la disomogeneità dei due paesi rende improbabile un'intesa sufficientemente solida e permanente'.

In questo quadro c'è, però, un punto interrogativo: l'Islam. I sogni dell'unità dell'Islam, dell'Ummah e del califfato sono stati cancellati forse definitivamente - afferma Jean - dalle rivoluzioni 'post islamiche', rendendo più praticabile la partecipazione degli Stati islamici alle varie regioni geopolitiche.

Con una postilla finale: 'Beninteso, tale conclusione parte dall'ipotesi che il potere negli Stati-chiave dell'Islam non venga preso da minoranze islamiste radicali e antioccidentali. In tal caso, il Medio Oriente rimarrà una regione instabile, capace di contagiare anche quelle vicine e di obbligare l'Occidente a consistenti interventi militari, che potranno mutare gli assetti geopolitici mondiali'. Come dire: scenari preoccupanti per un probabile futuro.

La riproduzione totale o parziale degli articoli pubblicati non è ammessa
senza preventiva autorizzazione scritta della Direzione